



**Ci sarà
anche
la Fiom**

■ Anche la Fiom ci sarà: «Partecipiamo in tanti e in tante. Nessuno si salva da solo. Non basta indignarsi, vogliamo cambiare». Recita così il documento di adesione alla «giornata europea e internazionale di mobilitazione» del 15 ottobre, approvato a Cervia, lo scorso 23 settembre, durante l'assemblea nazionale della Fiom-Cgil.

l'Unità

MERCOLEDÌ
12 OTTOBRE
2011

19

Intervista a don Tonio Dell'Olio

«In questa crisi i più poveri pagano il prezzo più alto»

Il sacerdote di Libera spiega le ragioni del movimento lanciando un'allarme: «L'unica cosa da temere è la violenza»

M.GE.
ROMA

Prete e indignato, don Tonio Dell'Olio, responsabile Libera internazionale, membro di Pax Christi, Cipax, Tavola della Pace, sarà in piazza sabato nella giornata dell'indignazione. Di quel sentimento «che più di ogni altro unisce in questo momento i quattro angoli del mondo, comprese le capitali dell'economia internazionale - spiega - non bisogna avere paura». L'unica cosa da temere è la violenza: «Nemica di chi vuole bene a questo movimento».

Come nel 2001, siamo di nuovo davanti a un movimento globale?

«Non c'è dubbio. Oggi si percepisce in maniera più chiara e dolente che la crisi ha carattere internazionale e che non può che trovare risposte a livello internazionale. Alcune sono quelle che avevamo già individuato a Genova: tesi che sono state irrisolte per anni, come la finanziarizzazione della economia. Oggi vengono riproposte in sedi istituzionali».

Cosa muove questa nuova mobilitazione?

«È il sentimento globale che provi quando vedi che si stanno trovando per cercare di uscire dalla crisi o per attenuarne gli effetti che sono peggiori del danno. Tutte le analisi individuano nella finanza di carta la responsabilità della crisi, ma di fatto la finanza non viene toccata nem-

meno con una tassa sulle transazioni finanziarie, e al contrario i ceti deboli, la parte più vulnerabile della società paga il costo più alto. Questo minimo genera indignazione».

Indignazione che potrebbe sfociare in violenza?

«Quello che scende in piazza sabato è un movimento pacifico. I promotori della mobilitazione indicano la non violenza come metodo. Nessuno può garantire per altri. Però spero davvero che non ci siano manovre o trucchi per provocare disordini e squalificare un movimento che ha solide basi. Chi vuole bene a questo movimento non sta dalla parte dei disordini. Genova purtroppo non è ricordata per le proposte avanzate che lì emersero ma per i disordini che travolsero tutto. Ma in questi anni sono emerse delle novità, il popolo dell'acqua, che vede un forte impegno del mondo cattolico di base, quello delle parrocchie».

Ci saranno anche loro in piazza?

«Credo proprio di sì».

E ci saranno gli studenti.

«Gli studenti hanno preparato e anticipato la mobilitazione. E sono una presenza molto importante. Anche perché questa crisi li ha prediletti come vittima sacrificale: sono quelli che stanno pagando di più la crisi».

E sono quelli che più scalpitano rispetto al corteo da voi deciso.

«Mi sembrerebbe strano il contrario: tutto ciò che non violentemente si può mettere in atto per far sentire con più forza propria voce è legittimo. L'unico discrimine è la non violenza. E chi non la vuole adottare per convinzione spero che ci arrivi per ragionamento».

Chi sono i vostri interlocutori?

«Il mondo della politica, nazionale e sovranazionale, che si è fatta sovrastare dall'economia. Oggi è la borsa che detta la linea, che ha potere di condannare a morte e far risorgere nazioni e continenti. Ma la colpa è della politica che non fa la sua parte. Noi siamo qui a ricordarglielo».

Che a pagare siano i deboli ora lo dice anche la Corte dei Conti.

«E dice anche che 60 miliardi l'anno, nel nostro Paese, vengono portati via dalla corruzione. Se sommiamo evasione fiscale, corruzione, fatturato annuo delle quattro più organizzazioni più potenti, arriviamo a 560 miliardi. Se la politica si fosse concentrata su questo, avremmo più risorse per superare la crisi. Siamo ancora in tempo per farlo. È la proposta con cui Libera, in particolare, scende in piazza. ♦

Intervista a Giuseppe De Marzo

«Il cambiamento è possibile la gente chiede progetti nuovi»

Il portavoce di A Sud «A Roma in piazza una società che cerca un nuovo patto sociale per migliorare le proprie condizioni»

MASSIMO SOLANI
ROMA

Il dato più importante della manifestazione di sabato lo registreremo il giorno successivo. Quando daremo vita ad un percorso basato sullo slogan «non deciderete mai più contro di noi». Giuseppe De Marzo, portavoce di «A Sud-Uniti per l'alternativa» è membro del coordinamento «15 ottobre».

Proviamo a disegnare confini e caratteristiche del movimento che si riunirà a Roma sabato?

«Ci sono differenze sostanziali e formali rispetto a quelli spagnoli e americani. In Italia il percorso che i movimenti, i comitati e le associazioni portano avanti sui temi dei beni comuni,

del welfare o del diritto di cittadinanza e del reddito garantito, si fonda su questioni entrate nell'agenda a partire dal G8 di Genova. Anche nell'agenda dei sindacati e dei partiti politici. Le manifestazioni dello scorso anno della Fiom e delle donne, i referendum e il ruolo rivestito dai comitati nelle vittorie alle amministrative di Milano e Napoli hanno delineato una richiesta di cambiamento che la classe dirigente non ha saputo cogliere. La critica di chi scenderà in piazza sabato è rivolta sì verso le banche, ma vuole essere anche una critica costruttiva. È per questo che il termine indignati rischia di essere solo una semplificazione giornalistica».

Diciamo quindi che avete già interrottato il consiglio di Pietro Ingrao. Ma

siamo già al passo successivo?

«Quando noi parliamo di passaggio storico dal movimento alla società in movimento intendiamo qualcosa che ha a che fare con le pratiche nuove che sono state introdotte da dieci anni di strada fatta e errori compiuti. Una società in movimento è una società che individua nella necessità di ricostruire un nuovo patto sociale e di migliorare le proprie condizioni sociali terribilmente peggiorate la sua necessità di stare insieme. È una strada che riparte, il 15 ottobre dovrà servire per riprendersi degli spazi pubblici dove ritornare a discutere dopo anni di anomalia politica che non può essere risol-

Il momento storico

«Quanto accaduto

negli ultimi anni ha

prodotto milioni di nuovi

poveri, nuovi precari

e nuovi disoccupati»

ta soltanto dalla cultura dell'alternanza. Per uscire dagli anni del berlusconismo noi chiediamo all'opposizione di confrontarsi sui programmi: parliamo delle proposte della società civile prima che del manifesto di Confindustria per salvare l'Italia? Iniziamo a di-

scutere di questione energetica o di ripubblicizzazione dei beni comuni?»

Certo non è un caso che simili questioni trovino così ampio consenso in questo esatto momento storico.

«Il paese è stato colpito da una crisi che sta producendo milioni di nuovi poveri, di nuovi disoccupati e di nuovi precari. Ed è questo che ha creato il contesto più fertile perché queste tematiche potessero attecchire: perché la gente si è sentita colpita in prima persona e ha iniziato a capire l'esigenza di un cambiamento. Ecco allora per quale motivo noi lanciamo un messaggio alle forze politiche di opposizione: c'è una straordinaria opportunità di cambiamento perché nella maggioranza dei cittadini esiste già il desiderio di un progetto politico altro. E i referendum lo hanno ampiamente dimostrato».

Da più parti è ventilato il timore di violenze. Come pensate di poter prevenire questo rischio?

«Noi abbiamo dichiarato espressamente in tutte le sedi che la nostra sarà una manifestazione forte e arrabbiata ma sicuramente pacifica e propositiva. E sottolineando l'aggettivo pacifica escludiamo qualsiasi forma di violenza che riteniamo inutile e controproducente. Questo deve essere chiaro». ♦